

l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Domenica 18 aprile 1999

SILICONE

I musei in gara per avere il seno della Anderson

■ **Musei in gara per il seno al silicone** tutto a Pamela Anderson: l'attrice di «Baywatch», che ha riportato il suo seno alle dimensioni originali con un intervento chirurgico, è stata contattata da diversi musei specializzati in collezioni eccentriche, ansiosi di avere, nelle loro esposizioni, una traccia di quello che è stato il corpo femminile più famoso degli ultimi anni. La direttrice dello Strange and Unusual Museum di Los Angeles ha definito il seno siliconato della Anderson «perfetto» per il suo museo, che già vanta in catalogo un paio di mutandine di Madonna e una ciocca dei capelli di Elvis Presley.

Il teatro che verrà? Giovane e vitale

Melandri: «Nuove leggi e regole per uscire dalla precarietà»

ROMA. Maggiore peso, centralità e dignità al lavoro teatrale è stato sollecitato dal ministro della cultura Giovanna Melandri, nel corso del convegno *Il teatro del Terzo Millennio*, svoltosi a Roma nell'ambito della Prima Settimana della Cultura. Occorre, ha detto il ministro, «un nuovo modello di gestione pubblica che susciti energie e vitalità degli artisti», coinvolgendo pubblico giovane e puntando su una «più variata» politica degli spazi. Dopo aver ricordato che la spesa a favore della cultura negli ultimi tempi è notevolmente aumentata, la Melandri ha rilevato che è lu-

singhiero l'andamento degli spettacoli dal vivo. «È un settore - ha spiegato - in crescita che va inquadrato fra le diverse forme del consumo culturale. Compito della politica è di ridisegnare l'intero sistema regolando il passaggio fra tradizione e innovazione, senza mai influire sulla programmazione». Il ministro ha annunciato che, in attesa della legge tuttora ferma alle Camere, entrerà in funzione un regolamento di triennalità che ha lo scopo di dare maggiore respiro alle imprese, che potranno così disporre di ampie strategie. «Si tratta

di un evento storico in quanto per la prima volta il nostro sistema teatrale si lascerà alle spalle la precarietà che lo ha sempre caratterizzato. Il Governo - ha poi concluso - farà la sua parte, in special modo per quanto riguarda il Sud. L'intensificazione degli spazi è tra gli obiettivi che si propone». Nel dibattito successivo (moderato dal critico Franco Cordelli e poi da Renzo Tian, Commissario dell'Età) sono intervenuti autori, attori, registi, operatori culturali. Fra gli interventi, quelli di Rossana Rummo da poco nominata capo del Dipar-

timento dello Spettacolo, Ivo Chiesa, direttore del Teatro di Genova, che ha giudicato inefficiente la triennalità se non sarà regolato anche il sistema del credito bancario con interventi ad hoc, mentre Mario Martone, neo direttore del Teatro di Roma, ha parlato dell'esigenza di «un teatro articolato in modo diverso, diversificato al suo interno, ma omogeneo nei fini». Giorgio Barberio Corsetti, neo direttore della sezione teatro della Biennale di Venezia, ha invece auspicato un cambiamento dei luoghi dove si fa teatro. Come dargli torto?

DISCHI

Una ninna nanna «Per te» Ecco il nuovo Jovanotti

■ **Una ninna nanna per Teresa: «Per te»** è il nuovo singolo di Jovanotti, da oggi alla radio e nei negozi, che fa da apripista a «Lorenzo 1999-Capo Horn», l'album in uscita il prossimo 13 maggio. Per il suo ritorno sulle scene Lorenzo ha scelto una canzone dolce, un brano che racconta tutta la sua tenerezza per la figlioletta Teresa, nata lo scorso 13 dicembre. Quasi minimale, suonata su un vecchio piano elettrico wurflitzer con sottofondo di violini e flauti, «Per te» ha la stessa semplicità accattivante di canzoni come «Bella», e il suo testo è una lunga dedica, fra campanelle della scuola che suonano e fiocchi rosa in maternità: «È per te che a volte piove a giugno, è per te il sorriso degli umani, è per te un'aranciata fresca, è per te lo scodinzolo dei cani, è per te il colore delle foglie, la forma strana delle nuvole, è per te il succo delle mele, è per te il rosso delle fragole». Nel cd singolo Lorenzo ha inserito anche tre letture tratte dal suo libro «Il grande Bob», diario dei suoi viaggi in angoli remoti del pianeta, dal deserto africano alla Patagonia; tre brani sono «Giorni deserti», «Tutto parla» e «Lascia stare i miei sogni». L'album viaggierà invece su altri suoni; registrato fra New York e Forlì, il disco ha per ospite in un brano Michael Franti, profeta della scena hip hop americana «impegnata», già fondatore dei Disposable Heroes of Hiphoprisy.

Cochi & Renato la strana coppia si riforma in tv

I due comici girano una serie quasi gialla «In televisione ci hanno sempre sgridato»

DALL'INVIATO

MARIA NOVELLA OPPO

BERGAMO. Meglio avere i demolitori in casa (e i pisani alla porta) che una troupe cinematografica impegnata a girare un film o un telefilm. Questa l'impressione che abbiamo avuto nella bellissima villa Gritti Morlacchi di Brembate, occupata manu militari da Cochi Ponzoni e Renato Pozzetto. Più il regista Felice Farina, gli attori Gisella Sofio, Paolo Paoloni, Lia Tanzi, i tecnici, gli aiuti, i lavoratori addetti al continuo movimento di macchine, mobili, luci, filtri, impalcature e sogni.

Lo scompiglio è grande, ma temporaneo. Gli ambienti splendidi della grande casa sul fiume Brembo non corrono rischi: tutto torna al suo posto quando cambia la scena e il visitatore sul set capisce soltanto che deve stare fuori dalla inquadratura e soprattutto non fare domande.

Molto scorbuto e concentrato, secondo il cliché, il regista, Cordiali e rilassati Cochi e Renato, contenti probabilmente di poter lavorare di nuovo insieme dopo tanti anni trascorsi a fare cose diverse, per poi finalmente ritrovarsi in questa *Nebbia in Val Padana*. Si tratta di una serie in 12 episodi che si gira per Raiuno in tempi di record e in clima di grande segretezza, difesa con argomentazioni creative. È Renato, con

gli abiti di scena tutti in sfumature solari, che racconta: «Abbiamo incominciato a pensare a questo lavoro per la tv circa due anni e mezzo fa, quando c'era ancora Sodano in Rai. Siamo partiti proponendo una storia. Ci hanno fatto delle controposte che noi abbiamo rifiutato. Poi siamo ripartiti da zero. In televisione, del resto, ci hanno sempre sgridato. È stato faticoso arrivare al dunque».

E Cochi ricorda: «Anche ai tempi delle nostre prime comparse in tv ci tenevano sotto controllo. Volevano sapere, per esempio, perché muovevamo la gamba. Allora i nostri colleghi di successo erano Ric e Gian. Noi eravamo solo un esperimento. Non avevamo contratto e ci confermavano di settimana in settimana».

Quindi è già quasi un miracolo che ora la produzione sia in corso e che, giorno dopo giorno, a Brembate si girino in pochi mesi quelli che saranno 12 film da 50 minuti.

L'ambientazione è perfetta per queste avventure comiche a

sfondo giallo, nelle quali Renato è l'erede del defunto conte di Val d'Ombone, ricco, nullafacente cocco di una mamma (Gisella Sofio) molto poco materna. In passato, questo nobiluomo di provincia era stato sul punto di sposarsi, ma l'amico d'infanzia Cochi lo aveva privato di quel momento di possibile maturazione, soffiandogli in tempo la moglie. E, dopo un matrimonio lampo, Cochi era scomparso, per tornare dopo vent'anni a bussare alla porta della villa, raccontando un passato avventuroso, spionistico e largamente immaginario.

Nel frattempo la ex quasi moglie (Lia Tanzi) dei due ha cominciato una mediocre carriera giornalistica e la figlia di uno (chissà quale) dei due è cresciuta in anni ed esigenze, soprattutto economiche. La nonna (una meravigliosa e svampita Gisella Sofio) è invecchiata in età, ma non in velleità sentimentali, che si sfogano, come nel passato, attraverso turbolenti rapporti con la servitù. Un intrico di relazioni che creano tra i vari personaggi un clima di perenne battibecco, al quale si intrecciano varie circostanze gialle, piccoli misteri di provincia che saranno puntualmente svelati con qualche abilità.

E di più non si riesce a sapere, visto che i copioni vengono ap-



Qui accanto, Cochi e Renato durante la ripresa della serie televisiva «Nebbia in Val Padana». Sotto, la coppia negli anni Sessanta



GLI ESORDI NEL '68

Ma all'inizio piacevano a pochi: troppo surreali...

Cochi e Renato, una strana ditta, la cui ragione sociale sembrava essere finita. E invece riecchi di nuovo insieme. Non ci si crede, ma Ponzoni e Pozzetto non sono più due ragazzi. Lasciamo perdere le date di nascita, basta dire che anche loro, con la fine del millennio faranno circa tonda (60!). E noi li festeggeremo di nuovo in onda con *Nebbia in Val Padana* e coi loro numeri insensati che sconcertarono agli inizi i grigi burocrati della tv. Tutto cominciò nel 1965, con il debutto al Cab 64 di Milano dei loro duetti inverosimili. Cochi serio e Renato svagato, con in mano un sacchetto di plastica. Tutti e due impalati nell'eseguire canzoni astratte come *La gallina non è un animale intelligente* o altre composte con l'aiuto della verve più materiale di Enzo Jannacci.

Nel fatidico e drammatico '68, Cochi e Renato, contraddicendo tutte le ragioni e le contestazioni generazionali, approdano alla tv, riscuotendo pochissimo successo dentro il programma *Quelli della domenica*, seguito poi da *È domenica ma senza impegno* (1969). Ma il momento di affermazione verrà nel 1973 con il programma cult *Il poeta e il contadino* (1973) che definisce una volta per tutte il loro stile surreale e in qualche modo sovversivo: niente parodia, niente satira, solo insensati tormentoni e gags incorporee. A parte quel ritmico movimento a squadra delle gambe che sembra parodiare goffamente il dimenamento roccettario dell'epoca. Ma, siccome *La vita l'è bela*, ma anche varia e misteriosa, negli anni Settanta Cochi e Renato vanno ognuno per la sua strada. Renato scegliendo quella del cinema comico, Cochi quella del teatro d'autore. Uno diventando campione di incassi fin troppo facili, l'altro scomparendo agli occhi del grande pubblico elettronico. Per tornarci solo con la patente di mito ricevuta dalle mani di Paolo Rossi (*Su la testa*). Renato invece solo con le ricorrenti stagioni degli spot pubblicitari. E, per rivederli di nuovo insieme, ci voleva un evento fatale, inevitabile e immateriale come la *Nebbia in Val Padana*. M.N.O.

DALL'INVIATO

ANDREA GUERMANDI

CASALECCHIO (Bo). Il Boss arriva solo due ore prima che le luci si accendano. Arriva con la band e la moglie e lascia i tre amatissimi figli con la precettrice in albergo, a Milano. La tabella degli orari subisce però un brusco ritardo. Quella nevicata improvvisa sul Brennero blocca i tira il palco è ancora in lavorazione quando il concerto dovrebbe iniziare. Le 19.30 diventano improvvisamente le 21.30. Fuori piove e la coda di springsteeniani che si accalca davanti ai cancelli lievitava fin quasi a scoppiare. Ma il fan del Boss è così: impavido, incrollabile, fiducioso. Bagnato come un pulcino, ma fedele. Anche se ha già una certa età. Qualche fischio perché i cancelli non si aprono ancora ed è quasi diluvio, ma estrema compostezza. Stoici questi springsteeniani.

Il primo spettacolo, prima del vero spettacolo, è proprio la folla. Il grande amore della folla per il suo poeta rock. Gente che arriva da Ascoli, Napoli, Udine, Bolzano (con code annesse sempre per ragioni di neve), dalla Sicilia. Gente anche senza biglietto che paghe-

Ecco il Boss, e le emozioni battono la neve

Trionfo a Bologna per Springsteen. Concerto in ritardo di due ore per il maltempo

rebbe cinque volte tanto per poter entrare sperando nel bagarinaggio, in realtà molto contenuto e controllato. Un gruppo di Monza, seri professionisti tutti quanti, confessa passioni impensabili a quell'età. Ma essere springsteeniani, dice qualcuno, è una filosofia di vita.

«Non è solo un cantante - dice Mirella, di professione interprete - ma è una persona che comunica emozioni e valori di cui si ha molto bisogno. Lo sento molto vicino al mio modo di pensare. È energico, vitale e spera in un mondo migliore». Il Boss è colpito da ciò che sta accadendo in queste settimane in Kosovo. È talmente colpito che fa una generosa donazione alla missione Arcobaleno. E a metà concerto dedica ai dodicimila presenti anche una canzone alla missione per i profughi del Kosovo. Una ballata struggente di un fantasma che ha perso la terra pro-

messa: La ballata del fantasma di Tom Joad. Quando tornerà in America, ha già promesso che farà un concerto per i profughi di Serbi. «Cerca - dice un altro fan, Rinaldo, straordinario collezionista di oggetti springsteeniani - di dare quell'energia positiva che ci aiuta a sperare ancora».

Non sono mica fanatici questi quarantenni, ma un concerto di Bruce non se lo perderebbero nemmeno per una promozione. Dicono che andranno anche a Mi-



lano, a Zurigo e a Parigi. Da Colonia, Springsteen è arrivato alla Malpensa su un volo privato l'altro ieri pomeriggio e poi ha trascorso la notte a villa d'Este, nel comasco. A Casalecchio s'è visto

solo verso le sette e mezzo di ieri. Dopo il concerto è ripartito per Milano dove suona domani e dopodomani.

Nel dicembre scorso, quando arrivò a Bologna per registrare una puntata di *Tarantata*, riuscì, a causa della nebbia - il suo aereo non potè partire - a visitare monumenti, chiese e palazzi alla luce della notte. Rimase molto colpito dalla città e promise di tornare. «I like Bologna», disse e adesso è qua a pochi chilometri, per sprigionare tutta l'energia di

palco. Ognuno di quei dodicimila canta, riverbera il suo personale Springsteen e lo confronta e lo regala al vicino. Fuori continua a piovere, ma nessuno ci pensa più. Nessuno pensa a dopo. Sugli spalti ci sono anche Luciano Ligabue e Fiorella Mannoia, Francesco De Gregori e i Blueveerigo. E quando scoccano le 21 la E Street Band e subito dopo il Boss appaiono nella luce azzurra, camicia e jeans e come a Barcellona, comincia a «sparare» *My love will not let you down* e i dodicimila ballano con le mani alzate. Anche questa volta e forse con maggiore energia, con maggiore elettricità. Poi seguono *The river*, *Darkness on the edge of the town*, i pezzi da Tom Joad, gli inediti, il rock trascinate e le dolci ballate.

Lo spettacolo del rock, il grande spettacolo del poeta americano, è cominciato ed è andato avanti fino a notte. Con gli assoli di sax di big man Clemens, la chitarra di Little Stevens e i virtuosismi della ritrovata band. Quasi tre ore di musica, ventisei canzoni per dodicimila cuori impazziti.

